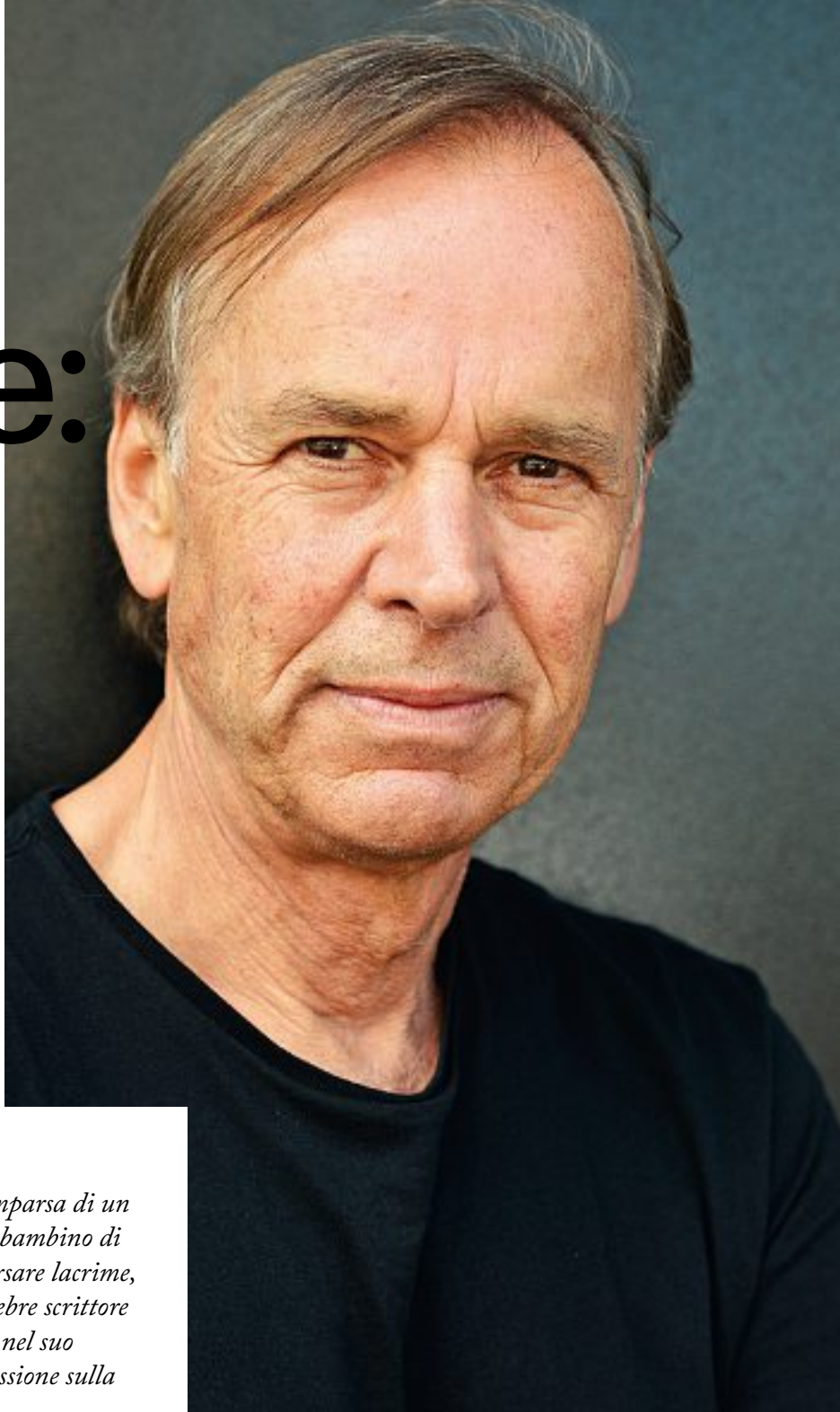


# Lèggere:

**Björn Larsson,** filologo e docente di letteratura francese all'Università di Lund, è uno degli autori svedesi più noti anche in Italia. Larsson incontrerà i lettori nei giardini dell'hotel Villa Irlanda, a Gaeta, giovedì 19 agosto alle 19. Info: libreria Tuttilibri, 0771-324159, [librisco.it](http://librisco.it)



## Era mio padre

*Il senso di irrealtà che la scomparsa di un genitore può scatenare in un bambino di otto anni, l'incapacità di versare lacrime, la mancanza di radici. Il celebre scrittore svedese Björn Larsson scava nel suo passato. In una toccante riflessione sulla memoria e sull'identità*



**Nel nome del figlio** di Björn Larsson  
Iperborea  
pagg. 224, euro 16,50.

**Un naufragio terribile**, una barca che affonda nel lago Nedre Vätter con otto persone a bordo, la disgrazia marittima peggiore nella storia della Svezia. Tra gli scomparsi, c'è anche il padre di Björn Larsson, autore del bestseller *La vera storia del pirata Long John Silver*, appassionato di mare e di vela. Con *Nel nome del figlio*, un'autobiografia precisa come un bisturi, lo scrittore arriva al redde rationem: con la scomparsa del padre, con l'alienazione nei confronti di se stesso, col senso di irrealtà che la scomparsa di un genitore può scatenare in un bambino di otto anni, con il rapporto mai chiarito

con un padre che, ricorda, ha rotto a martellate il suo salvadanaio per comprarsi l'acquavite. Larsson fa i conti con l'incapacità di versare lacrime, con la mancanza di ricordi: smemoratezza o rimozione? Non ricorda di aver ricevuto mai un abbraccio dalla madre, men che meno dal padre. Ora quel padre lo cerca nei meandri di una memoria ricostruita con puntiglio lucido e a tratti spietato, consapevole dei suoi inganni. Nelle domande che si pone, mentre si riferisce a se stesso come "il figlio", nelle ucronie, nei "se fosse andata così", nelle catene che portano a un evento piuttosto che a un altro, affiora un per-

corso salvifico, che scaccia il rimpianto e la colpa. Tanti si riconoscono, in questo libro che è un piccolo caso dell'estate.

**Come è nato il desiderio di raccontare una vicenda personale?**

Lo avevo già fatto in parte in un altro libro, *La saggezza del mare*. Però questa storia "lavorava" dentro di me da molto tempo. Il problema è che il trauma, l'incidente in cui è morto mio papà e altre sette persone, era una cosa vera, dunque non sapevo come fare a renderla. Non sapevo, nessuno lo sa, cosa sia veramente successo, perché la barca sia affondata, né se mio padre abbia tentato di salvare i bambini che erano a bordo e a far le spese del suo eroismo siano stati i suoi figli. Non mi sembrava di avere il diritto di immaginare qualcosa che non fosse vero. In un romanzo puoi avere tutta la libertà possibile, ma quando racconti la verità non ce l'hai più.

**Questa difficoltà ha lavorato come una rimozione: cosa ha favorito lo sblocco?**

Il pensiero di raccontare come si costruisce una vita senza un genitore, una parte delle tue radici. C'è una mitologia della famiglia, l'idea che bisogna sapere da dove vieni per andare avanti. Tanto che in molti Paesi ci sono programmi televisivi di ricerca delle origini, di analisi del dna, una brama di voler appartenere a qualcosa. Ma ci sono milioni di uomini e donne nel mondo che non hanno un passato, e si sono costruite lo stesso come persone. Io scrivo per loro, non per narcisismo.

**Dice che la memoria non raccontata è vuota come un foglio bianco, siamo noi a darle corpo: ma se non abbiamo memoria di un fatto quell'evento agisce comunque su di noi, ci fa essere in un modo piuttosto che in un altro?**

È possibile, ma non sappiamo se l'inconscio agisce senza la nostra consapevolezza e dunque dobbiamo agire e vivere come se così non fosse.

**Ha fatto un grande lavoro di immaginazione per demolire la diga che arginava il dolore: questo è un lavoro da scrittore o da autoterapeuta?**

Penso che uno scrittore non sia uno specialista della vita o un guru. Sa scrivere. Io ho prestato la mia penna a una storia che non è soltanto mia. **Compito dello scrittore è rendere le storie universali...**

Io direi interpersonali, interumane. Universale è troppo presuntuoso.

**Tra i temi del suo libro, l'incapacità di esprimere dolore è quello con cui i lettori più si identificano.**

Il paradosso della mia storia è che io ho pro-

vato dolore ma non per la perdita del papà. Non ho pianto quando ho avuto la notizia. Perché? Dov'era il trauma? All'inizio mi sono sentito in colpa, poi ho capito che un ragazzo di otto anni non è giudicabile secondo le leggi della morale o dell'etica. Ho ricevuto tanti messaggi da lettori che si sentivano in colpa per non aver versato lacrime per la perdita di un amico di un parente. Io sono sincero, l'ho vissuto così. Ero un bambino e non mi giudico per questo.

**Però è andato alla ricerca del motivo per cui è stato difficile versare quelle lacrime.**

La verità è che non ho ricordi e non voglio inventare possibilità di riparazioni. Ci sono un paio di episodi che forse spiegano, ma vaghi.

**Cita la passione per l'alcol di suo padre. E sembra che abbia vissuto la sua scomparsa come una liberazione...**

Un sollievo, dire liberazione è troppo. In Svezia all'epoca girava l'alcol, soprattutto nel weekend. Si beveva per ubriacarsi, non come in Italia dove il bere accompagna il cibo. Quello che mi faceva paura è il velo che c'è nello sguardo di chi ha bevuto o magari fumato. Un velo dietro cui vedi la chimica, non le persone. In quegli occhi non c'era mio padre, ma uno che non conoscevo.

**Racconta che suo padre è stato un uomo che non aveva potuto seguire i suoi sogni, costretto dalla famiglia a fare un lavoro "serio", ma che comunque manteneva il gusto per la scoperta e l'invenzione. Nel dubbio tra come avrebbe potuto essere e come invece è stato sembra di intravedere una riappacificazione, una forma di perdono.**

Provo tristezza per lui. Nel mio romanzo *Il porto dei sogni incrociati* c'è un personaggio che sparisce senza lasciare traccia. Questa è la tragedia più dolorosa, una vita senza che nessuno ci ricordi, come se l'esistenza non avesse contato nulla. Mio papà aveva 29 anni quando è morto, non aveva vissuto. La tristezza è per lui e per chi come lui non ha avuto mai la possibilità di realizzare i suoi desideri. Non è un perdono, non tocca a me perdonare.

**Lei che padre è stato? Dove ha imparato a farlo?**

Bella domanda! Ho dovuto inventare anche questo! Io sono stato educato dalle donne, mamma, nonna, zie. Ho difficoltà a capire il maschilismo, come papà forse sono stato più femminile che maschile. Ho saputo da un'amica di mia figlia Katherine che si è vantata di non essere mai stata sgridata da me. Dalla mamma sì...

Maria Grazia Ligato **io**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

*La tragedia più dolorosa è una vita senza che nessuno ci ricordi, come se l'esistenza non avesse contato nulla. Mio papà aveva 29 anni, non aveva vissuto*

”